

Nella descrizione fornita da Pier Andrea da Verrazano, la sala appare come un quadrato la cui larghezza misura quaranta braccia fino ai tre quarti d'altezza, punto dal quale inizia a restringersi e ogni faccia del quadrato si divide in due triangoli, le cui superfici hanno i bordi lavorati in pietra. I costoloni che reggono ogni superficie si annodano per mezzo di placchette rotonde che, contrassegnando gli angoli, rendono visibile la trasformazione della forma da quadrata in ottagonale. Nelle otto porzioni in cui la cupola è suddivisa per mezzo dei costoloni principali, si aprono altrettante lunette a ogiva, nelle cui placche, che formavano una ghirlanda, erano rappresentate le armi d'Aragona. Il corridoio menzionato da Pier Andrea da Verrazano è identificabile nella galleria descritta da Riccardo Filangieri: un triforio che, dalla base delle otto lunette, gira intorno alla cupola. Dai vertici delle lunette si dipartono ulteriori costoloni che si ricongiungono agli altri confluendo nell'*oculus* dal quale la sala riceveva luce naturale:

Questo prefato scanno, che di sopra si nota, era posto nella *audientia publica* sopradetta dove epso S. Re solea fare li apparati triumphali, cioè nella gran sala del suo Castello Nuovo di Napoli, la quale è quadra nel suo pavimento di larghezza e lunghezza per ciascuna faccia braccia XL ad la misura di Firenze. La quale è similmente d'altezza altre braccia XL, e insino circa a $\frac{3}{4}$ di tale altezza seguitano le parti delle mura sue in su decto quadro, e di poi nel principio dell'ultimo quarto di sua altezza si restringne e dividesi ciascuna faccia in due faccie triangolari, che in tutto sono VIII faccie con spigoli di pietra lavorati, riquadrati e triangulati, con li suoi architravi e cornice dintorno, i quali si muovono sopra un corridoio, che gira per le decte octo faccie dintorno a decta sala, e così vengono digradando tanto che chiu- dono nel fine in volta a' sopradecti compassi, nella sommità de' quali è composta nel mezo una lanterna di pietra d'appartenente grandezza al decto edificio, che l'ultima pietra, che serra la ghirlanda dove questa si posa, chiude e serra e finisce tutte le pietre de' sopradecti spigoli, architravi, cornice e compassi, di tanta mirabile opera d'architectura, che non credo simile edificio si truovi oggi nel mondo.

All'illuminazione contribuivano tre finestroni insieme a un balcone: delle tre finestre a croce guelfa, due affacciavano sul mare e l'altra, collocata a settentrione, sulla corte interna. Questa dava accesso ad un balcone in pietra di Maiorca, decorato con motivi vegetali e sormontato da un tabernacolo sul quale, per volere di Ferrante, nel 1472 fu collocata una statua raffigurante la Giustizia nelle fattezze di una donna che reggeva una spada dorata:

Nella quale è una finestra principale, intra l'altre in sul cortile di decto castello proportionate, sportando in fuori sopra di decta corte nella propria forma e in altante faccie triangulate, nascendo circa di braccia quattro di sobto da epsa, fondata in su una sola pietra di forma d'un piccol vaso, allargandosi poi co' sopradecti compassi immodo che 'l dia metro suo in sul pavimento di decta finestra son braccia VI incirca, richiudendosi la volta di dentro ne' sopradecti compassi per altezza di circa braccia XII. E da le parti di fuori seguono i prefati spigoli e compassi in tal larghezza circa braccia XX d'altezza, dove digrada in una chorona di pietra lavorata e ristrigne poi che la metà, e nell'ordine predecto tuttavolta digradando in minor circumferentia per circa di braccia VIII d'altezza, dove alsì ristrigne più in un'altra chorona di simil pietra lavorata, onde poi sale di sopra con certi fogliami e altri bellissimi lavori scolpiti di pietra circa braccia XII, e quivi finisce in una superficie lavorata, sopra la quale siede un tabernacolo, entrovì scolpita di pietra una vergine bellissima di natural forma humana con una spada dorata in mano, che rappresenta la iustitia.

Realizzato con ogni probabilità nel 1457, il balcone dal quale il re appariva ai sudditi – per questo detto «trionfale» – ha subito trasformazioni radicali nel corso del tempo: la prima a causa di un fulmine che vi si

abbattè il 26 maggio del 1511, la seconda nel corso del '700, quando fu ampliato con una lastra di piperno e dotato di una ringhiera di ferro in sostituzione del parapetto traforato.

Alla preziosa illustrazione dell'umanista fiorentino si sommano i dettagli della *Cronica di Napoli* di Notar Giacomo, in cui l'autore annotò i danni causati dalla tempesta di quel memorabile lunedì di maggio. Dalle indicazioni della *Cronica* apprendiamo che il balcone era ornato da angeli reggiscudi, stemmi ed armi: motivi la cui reiterazione tradiva l'ossessiva volontà di Alfonso di rendere visibile e chiaro a tutti il suo potere:

Die XXVI mensis may XIII indictionis 1511. de lunidi matino ad hore X fo vna pioggia et troni grandiximi perlo che vno trono dono ala finestra Reale lauorata sita davante la sala grande del Castello nouo, et leuo via vno colonello dinante la finestra le arme del Signore Re di nante con uno angelo et un altra arma conla Corona et vno angelo ad mano dritta alo intrare del Castello, quale stauano sopto dicta finestra, et botto per terra vna parete de quella quale era lauorata et multa bella.